

de genere

Rivista di studi letterari, postcoloniali e di genere
Journal of Literary, Postcolonial and Gender Studies



<http://www.degenere-journal.it/>

@ Edizioni Labrys -- all rights reserved

ISSN 2465-2415

Silvia Antosa, Mirko Lino (a cura di). *Sex(t)ualities. Morfologie del corpo tra visioni e narrazioni*. Milano-Udine: Mimesis, 2018. 233 pp.

Sofia Torre

sofiatorre.3.4@gmail.com

Sofia Torre è laureata in Mass Media e Politica. È socio fondatore dell'associazione culturale The Bottom Up e scrive per alcune testate online, fra cui *Il Tascabile*, *The Vision*, *L'Indiscreto* e *SexTelling*. Si occupa soprattutto di *gender studies*: ha partecipato a *Primule*, catalogo d'arte femminista e a *UGO Unidentified Gabbling Object* (2019).

Secondo Nietzsche, il sistema sessualità configura una somma di relazioni umane che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferite e abbellite, e che dopo un lungo uso sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti. Siamo di fronte a un concetto storico, labile, aleatorio: il risultato di un modo di produrre significato, che in base all'utilità e a chi giova viene continuamente analizzato, riconsiderato e trasformato. Basta pensare a quella che a lungo è stata ritenuta l'unica sessualità legittima: quella eterosessuale, monogama e unilaterale dall'uomo verso la donna, con il suo coronamento e la sua unica possibilità di sfogo nel matrimonio. Il sistema sessualità, però, erode al suo interno il proprio monolitismo concettuale: il messaggio può cambiare il sistema. In quest'ottica, scrive Carla Locatelli in *Dalla sessualità alla sess(t)ualità*, primo saggio di *Sex(t)ualities*, raccolta di saggi edita da Mimesis nella collana Media/Eros e curato da Silvia Antosa e Mirko Lino, ci si può spiegare il passaggio critico e cognitivo da un'idea di sessualità al singolare a un'idea di sessualità al plurale. Le sess(t)ualizzazioni modificano le valenze semantiche culturali del sistema sessualità, dall'esplicitazione all'allusione metaforica la relazione fra corpo, società e sesso è ogni volta diversa, sconnessa, irricognoscibile. L'intreccio di immagini, narrazioni e tecnologie costruiscono una sorta di "sexorama" culturale fatto di talk show, serie tv, programmi televisivi, ma anche videogame, esperienze di cybersex e portali online. Il sesso circuita una fitta rete di discorsi e contraddittori, veicola e pone problematiche di ordine etico. Cosa non è lecito quando (quasi) tutto è possibile? Cosa comporta una sessualità facilmente riscattabile come merce? Una ridefinizione dei limiti e del senso di sé, sembrano affermare i sette saggi di cui si compone *Sex(t)ualities*.

Il discorso sulla sessualità rinegozia le geometrie di genere, sia nelle esperienze cinematografiche e seriali che nel variegato e divisivo universo del porno. Per molti, il porno è una parte piacevole della vita quotidiana, sulla quale non porsi troppe domande. Per alcuni, si tratta di uno stratagemma per portare alla ribalta identità fluide, soggettività altrimenti taciute, identità ai margini, minoranze in cerca di autodeterminazione. Altri lo definiscono come un meccanismo di oggettificazione e sfruttamento sempre meno mascherato, atto a perpetuare la schiavitù del genere femminile e una visione completamente falsata e maschio-etero diretta dell'attività sessuale, senza possibilità di capovolgimento o di riscatto. Il porno, secondo le critiche femministe antisex, appare sempre terribilmente binario, differenziato senza sfumature fra ciò che è desiderio maschile e che non può essere desiderio femminile e ciò che non viene mostrato, il desiderio delle donne, appunto. Se il desiderio maschile è tradizionalmente rappresentato come un animale selvatico, una vampata, una volontà inarrestabile riassunta nell'atto di pretendere, rivendicare e volere subito, quello femminile appare, invece, come una forma di resa, un domestico soccombere ai sentimenti che, a giorni alterni, può portare al sesso. Per molto tempo, l'uomo maschio bianco etero cis è stato l'unico agente razionale nella rappresentazione della sessualità, l'unico a desiderare davvero e a cui spettasse legittimamente il piacere. Lo sviluppo di Internet e delle tecnologie digitali fa sì che sia possibile aspirare a nuove rappresentazioni pornografiche, caratterizzate da una forma di apertura sessuale in grado di andare oltre il prodotto infelice dell'ansia di appagare un protagonista maschio bianco etero cis. Il porno, da questo punto di vista, svolge una funzione importantissima: rende finalmente visibili le identità marginali. In particolare, i produttori del cosiddetto porno alternativo, che sfoggiano orgogliosi atteggiamenti militanti, sono un esempio di come quello da alcuni additato come "sfruttamento" o "problema di ordine etico" possa diventare un vero e proprio manifesto politico.

Giovanna Maina, in *Cum on my Tattoo*, racconta la produzione di porno alternativo come una costruzione di progetti identitari, un importante veicolo di espressione e autoimprenditorialità per performer donne fino ad allora in ombra. Comunità non eteronormate, con un occhio di riguardo a poliamorosi e amanti del fetish, si riappropriano delle nozioni stereotipate della pornografia e riescono così a trasgredire alle norme sociali. La sessualità esce dalla sfera del privato, diventando un agire collettivo, politico. Sperimentare la sessualità significa mettere in gioco il proprio desiderio, lanciando il proprio immaginario oltre l'ostacolo, creando un "noi" con le comunità fino a quel momento in ombra. Il cybersex e il porno sono occasioni di emancipazione dai canoni prestabiliti, da raggiungere disincarnandosi dal proprio genere, di sovvertire tramite esperienze sessuali estreme. *Cumback Pussy 31*, di Dale Jordan e Dion Gianrusso, vede la disposizione sincopata di *throat fucking*, *anal gaping*, *ass-to-mouth*, *deep throat*. L'obiettivo, scrive Enrico Biasin in *The Paradox of the Visible*, è quello di decostruire la consuetudinaria scansione protocollare e temporale sessuologica eteronormativa orientata lungo l'asse eccitazione-preliminari-penetrazione-orgasmo maschile. In *Load Sharing 2*, di Jonni Dakko, le convenzioni del modello androcentrico sono messe in discussione da sperma e saliva, marcatori di significato. Il seme dell'eiaculazione maschile si mescola al liquido della salivazione femminile, riconfigurando l'atto sessuale in una sintesi che prende drasticamente le distanze dal ruolo tradizionale del sesso, quello riproduttivo.

I materiali sessualmente espliciti si modellano su una serie di premesse di ordine semantico e normativo. Le discipline mediche, la trattatistica confessionale e quella moralistica traslano il significato del termine osceno dal piano politico religioso a quello esclusivo della sessualità, identificando così nella pornografia un oggetto meritevole di censura. Anche un settore consistente del femminismo, fa notare Enrico Biasin in *The Paradox of the Visible*, sceglie di privilegiare la posizione del divieto. Il motivo non è tanto la presunta devianza dell'espressione sessuale quanto la peculiarità degli apparati che lo guidano e ne determinano gli assetti produttivi. Quella del sesso, scrive Ann Russo (126), è infatti un'industria definita primariamente tramite gli interessi economici e di potere sociale di maschi bianchi e capitalisti, che non può offrire alle donne il controllo sui propri corpi e sulle proprie esistenze. In quest'ottica, l'attivismo femminista antipornografia pone grossi limiti al soggetto femminile, che vede imprigionato nella macchina pornografica annientatrice, inerme e impossibilitato a incidere secondo una propria progettualità sulle dinamiche culturali, tecnologiche ed economiche. La pornografia e le sue esemplificazioni mediali hanno una matrice eterosessuale di subordinazione, sono il mezzo materiale per sessualizzare le diseguaglianze, formano un'istituzione della violenza di genere. Il medium pornografico si fa agente maschile e mascolinizzato della pratica oppressiva condotta all'indirizzo della pratica femminile.

Il tema dell'annichilimento della donna e delle sue soggettività da parte delle strutture oppressive della comunicazione mediatica è il perno di quella corrente femminista che della sua posizione intransigente sulla pornografia ha fatto la sua bandiera. Tuttavia, nota Biasin, i dati raccolti mostrano che non è possibile identificare nessuna prova della relazione fra eccitazione sessuale e incitamento all'aggressione. La pornografia, anche nella sua accezione più patinata, è diventata un capro espiatorio facile, conveniente e flessibile per problemi dei quali non è assolutamente responsabile. Il compito degli studi sul porno, scrive Linda Williams (125), è fornire gli strumenti per una comprensione dei materiali espliciti così facilmente reperibili. La

legittimazione della pornografia in quanto oggetto di analisi poggia parimenti sul carattere diversificato della sua offerta produttiva e sulla dimensione politicamente desueta della polemica femminista, per cui il cambiamento di paradigma avviene sempre nell'alveo del disegno patriarcale e il porno non è in nessun caso da considerarsi una completa conquista. Eppure, il corpo che produce e che consuma è anche un corpo *che desidera*, persino nell'alveo patriarcale.

I testi pornografici acquistano una loro identità e moltiplicano la loro presenza nei canali di consumo, inglobando il carattere multiforme e sperimentale del sesso anche in materiale non specificatamente *per adulti*. È il caso del rapporto fra eros e thanatos nella sessualità maschile del cinema horror, dove sesso, violenza e morte sono legati e soggetti ad articolate compenetrazioni, con un retrogusto spiccatamente politico. Scrive Mirko Lino in *Schermi Necrofili* (145-6) che l'attenzione a un osceno corporeo che si fa tragico ritorna nei momenti in cui le istituzioni politico-sociali entrano in crisi e le tradizionali strutture di genere rischiano di essere destabilizzate. La massiccia produzione di *torture porn film* nel cinema post 11 settembre 2001 è la dimostrazione di come il desiderio di rappresentare dolore e vulnerabilità a livelli quasi morbosi sia un modo di esorcizzare la tensione sociale in un clima politico angosciante. La sessualità, in questo caso, è un medium, un significante, un sintomo di altro.

Secondo McLuhan (11), l'interazione fra sesso e tecnologia è mossa, da un lato, dall'avidità curiosità di esplorare ed allargare il dominio del sesso per mezzo della tecnica meccanica, dall'altro di possedere la macchina in modo sessualmente gratificante. Il corpo intercetta una serie di stimoli utili a rovesciare il concetto di "osceno", delineandone nuovi limiti, scavalcandoli, a volte persino cancellandoli in nome di qualcosa di più dell'utile. Come afferma Giulio Iacoli in *Corpi improduttivi* (72-3), la società risponde al desiderio e al corpo dissonante dove vede una minaccia al futurismo riproduttivo e all'ordine costituito, catalogando come *contro natura* e *illecita* la sessualità. È anche grazie al porno che è possibile catalogare la sessualità come categoria storica e sociale, con un'intrinseca associazione con il potere e soggetta a classe, genere, razza e nazionalità.

Generalizzare su quello che gli uomini e le donne vogliono, non vogliono o potrebbero volere non porta da nessuna parte. I nostri desideri non bastano a definire la nostra vita e nemmeno il nostro genere, ma possono contribuire a forgiare un nuovo senso di comunità, come accade per la comunità BDSM studiata da Luca Zenobi in *Dal processo Von Cleef alla trilogia di Olga*, o per rivendicare la nostra unicità rispetto a un possibile futuro automatizzato. In *Intelligenze artificiali incorporate*, Federica Timeto (205-6) sostiene che la performance di umanità della macchina non rappresenta mai un umano generico e universale, ma mette in atto specifiche categorie della differenza. La norma bianca, occidentale ed eterosessuale è destinata a sottrarsi alle relazioni di alterità che l'attraversano finché non verrà riconfigurata con un immaginario nuovo, che possa essere non pienamente codificabile.